



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, lunedì 3 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Saranno anticipati 68 milioni. Per le misure «salva Campania» si punta alla manovra finanziaria di giugno

Asl 1, la Regione sblocca gli stipendi

Ripartono i pagamenti per i 12mila dipendenti: verranno garantiti da un fondo vincolato

Si avvia verso una soluzione chiara il caso degli stipendi dell'Asl 1: arriva il via libera al pagamento per gli oltre 12mila dipendenti. A sbloccare la situazione è stato il presidente della Regione Stefano Caldoro, che sabato ha dato ufficialmente avvio alla procedura amministrativa e contabile per anticipare circa 68 milioni di euro all'Asl, i cui conti sono pignorati per effetto di un'ordinanza del Tribunale. A questo punto, considerati i tempi tecnici, le spettanze dovrebbero essere pagate al massimo tra domani e mercoledì. Si è così individuata una provvista di cassa, destinata agli stipendi dopo il parere favorevole dell'Avvocatura che ha considerato l'urgenza-emergenza del caso. A questo punto Caldoro, senza alcun intervento del governo, ha potuto avviare formalmente le procedure di trasferimento delle risorse all'Asl. Restano tuttavia i limiti posti dallo sfioramento del patto di stabilità: per superarli e far ripartire la Campania l'orientamento è di inserire un articolo nella manovra economica di giugno che consenta di variare i vincoli del patto.

I numeri



10 mila

I dipendenti dell'Asl Na 1



2.000

I medici di base, i pediatri di famiglia, le guardie mediche



68 mln

L'entità complessiva degli stipendi (milioni al mese)



330 mln

L'ammontare dei pignoramenti all'Asl (milioni)

Il problema

Il Tribunale civile, su istanza dei creditori, ha difidato la Tesoreria del Banco di Napoli a erogare le anticipazioni di cassa che solitamente servono al pagamento degli stipendi.

La soluzione

La Regione mette a disposizione dell'Asl i 68 milioni attraverso una procedura ad hoc.

IL RETROSCENA

Il governo di recente ha ridotto le moratorie per i pagamenti ai fornitori da 12 a 2 mesi, fatta eccezione proprio per le somme destinate agli stipendi. Il Tribunale ha deciso diversamente.

CRIP/ESP/LS

**I conti in rosso**

Svolta per gli stipendi Asl, la Regione trova i fondi

Soluzione-ponte, un anticipo di cassa dopo l'ok dell'Avvocatura. Caldoro: alleanza con le forze sociali**Gerardo Ausiello**

Via libera al pagamento degli stipendi per gli oltre 12mila dipendenti dell'Asl Napoli 1. A sbloccare la situazione è stato il presidente della Regione Stefano Caldoro, che sabato ha dato ufficialmente avvio alla procedura amministrativa e contabile per anticipare circa 68 milioni di euro all'Asl, i cui conti sono pignorati per effetto di un'ordinanza del Tribunale. A questo punto, considerati i tempi tecnici, le spettanze dovrebbero essere pagate al massimo tra domani e mercoledì.

Gli uffici di Palazzo Santa Lucia hanno lavorato senza sosta, in stretto contatto con il governatore, per trovare una via d'uscita all'impasse: si è così individuata una provvista di cassa, destinata agli stipendi dopo il parere favorevole dell'Avvocatura che ha considerato l'urgenza-emergenza del caso. A questo punto Caldoro, senza alcun intervento del governo, ha potuto avviare formalmente le procedure di trasferimento delle risorse all'Asl, che naturalmente dovrà utilizzarle esclusivamente per le spettanze dei lavoratori. «Per questa specifica emergenza - ha spiega-

to a tal proposito il presidente - è stata prevista un procedura ad hoc per risolvere il problema così come ci eravamo impegnati a fare nei termini previsti dall'accordo del tavolo tecnico costituito presso la Regione con i sindacati e i rappresentanti delle imprese». In questa direzione si era mosso anche il prefetto Alessandro Pansa, che il 30 aprile ha inviato una lettera a Caldoro auspicando in tempi rapidi un suo intervento «in relazione allo stato di pericolo dell'ordine pubblico e in relazione al pregiudizio della regolare attività sanitaria».

Il caso è stato dunque risolto, ma i problemi di governabilità restano: «Non è finita la situazione di emergenza che ha origine da un enorme indebitamento della Regione, accompagnato da una scarsa liquidità» ha chiarito l'ex ministro socialista. La giunta Bassolino ha infatti certificato lo scorso 30 marzo lo sfioramento del patto di stabilità per un miliardo e 100 milioni di euro. Una violazione che impedisce di effettuare movimenti di cas-

sa, di accendere mutui e disporre investimenti e che costringerà la nuova giunta a una manovra correttiva di 3 miliardi di euro (per far fronte anche al deficit della sanità). La macchina amministrativa è sostanzialmente bloccata. Per questo motivo sull'asse Roma-Napoli si sta studiando un'iniziativa che possa consentire all'ente di ripartire. Caldoro e il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino ne hanno discusso con il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il quale ha assicurato che l'esecutivo interverrà. L'orientamento è di inserire un articolo nella manovra

economica di giugno che consenta di variare i vincoli del patto di stabilità. «Non chiedo - ha ribadito il presidente - una rivisitazione unilaterale e solo condizionata alla Campania del patto. I patti si rispettano. Credo che nella determinazione dei tetti, per incapacità della Regione, per la Campania ci sia stata una sottostima. Bisogna dunque trovare una soluzione ma nella logica piena del rigore». Risolta l'emergenza, ci si dovrà poi concentrare sui problemi del territorio, in primis lo sviluppo e l'occupazione. Su questo punto, in

una lettera inviata ai sindacati in occasione della festa del Lavoro, Caldoro si è detto disponibile al confronto. «Dobbiamo creare quella indispensabile intesa per la costruzione di un'alleanza tra istituzioni e forze sociali: alleanza sempre necessaria ma oggi ancora più urgente - ha affermato - Alla crescente disuguaglianza che si sta manifestando nella nostra società e nel nostro territorio, si aggiungono gli effetti di una crisi su scala globale. Nella regione si sono sommate particolari criticità che hanno determinato lo sfioramento del patto di stabilità interno».

LA SOLUZIONE

Asl Napoli 1, sbloccati gli stipendi

di Mario Pepe

NAPOLI. La Regione Campania trova i soldi per il pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'Asl Napoli 1. L'avvio della procedura amministrativa e contabile, ad opera del governatore Stefano Caldoro, proprio sabato, nel giorno della Festa dei lavoratori. I 68 milioni e 300mila euro sono stati reperiti dalla spesa corrente regionale, senza alcuna forma di intervento da parte

del governo nazionale. «Per questa specifica emergenza - è spiegato in una nota dell'ufficio stampa - è stata prevista una procedura ad hoc per risolvere il problema, così come il presidente Caldoro si era impegnato a fare nei termini previsti dall'accordo del tavolo tecnico costituito presso la Regione con i sindacati ed i rappresentanti delle imprese». Il che, in parole povere, significa che, forte di un parere dell'Avvocatura campana e di quella dello Stato, che ha sancito come rientranti nei poteri di ordinaria amministrazione anche gli interventi per l'erogazione degli stipendi, Caldoro si è assunto senza indugi la responsabilità della decisione, trovando la soluzione ad una vertenza che nei giorni scorsi aveva visto i lavoratori scendere in piazza con blocchi stradali e stendere le lenzuola dai balconi dei nosocomi. Adesso, però, bisognerà trovare una soluzione definitiva per evitare che per i prossimi mesi ci si possa trovare nuovamente in emergenza. Che non è finita se è vero che, come è chiarito nella nota,

«non è finita la situazione di emergenza che ha origine da un enorme indebitamento della Regione accompagnato da una scarsa liquidità. La soluzione prevista non prevede in nessuna forma l'intervento del governo nazionale». Risolta l'emergenza, comunque, resta la necessità di evitare che tra un mese possa ripresentarsi. E per

una maggiore operatività, Caldoro attende novità da Roma (dove in settimana avrà nuovi incontri con i tecnici del ministero dell'Economia ndr): la via d'uscita potrebbe essere un decreto che preveda deroghe ai vincoli derivanti dal mancato ri-

spetto del Patto di stabilità, come avvenuto nel caso della Campania. In questo modo, il governatore della Campania avrà modo di potere iniziare pienamente la propria attività amministrativa e procedere in tempi brevi alla nomina degli assessori. Nelle intenzioni, infatti, Caldoro vorrebbe arrivare alla presen-

tazione della Giunta subito dopo il primo consiglio regionale, previsto per il 12 maggio, e

quindi ben prima del termine massimo di dieci giorni concessogli dallo Statuto regionale. L'unica casella che dovrebbe rimanere vuota è quella della Sanità: il tutto fino alla fine del periodo di commissariamento. Nel frattempo, Caldoro, che è commissario, sarà affiancato da

una struttura politico-tecnica della quale dovrebbero fare parte i parlamentari Raffaele Calabrò e Giuseppe Scalera. Il tutto mentre il Coordinamento infermieri della Campania ha indetto per questa mattina un sit-in di protesta davanti al Loreto Mare per rendere noto, si legge in un comunicato, «alla cittadinanza e ai media le degradate situazioni in cui cerchiamo di fornire prestazioni di qualità e professionali. Denunceremo le aggressioni che subiamo, la mancanza illegale di Triage, l'emergenza barelle, le difficoltà di scarse unità che devono smaltire sovraccarichi di lavoro, il problema della sub intensiva che quotidianamente prestiamo operando anche intubazioni al pronto soccorso, l'assenza di presidi di polizia 24h su 24, la mancanza di materiale e dotazioni sanitarie e molto altro».

Il neogovernatore della Regione Campania dà l'ok per garantire i salari ai 12mila dipendenti dell'azienda sanitaria

Stipendi Asl Na1, tavolo anticrisi: al via la procedura per il pagamento

Caldoro: l'emergenza non è finita, ma non interverrà il governo nazionale

*Dopo la protesta delle lerzuola
attuata nei nosocomi partenopei
parte l'iter contabile per i compensi*

di **Lucio Ravello**

NAPOLI - Dopo le proteste, i blocchi stradali e i sit-in presso i presidi sanitari, i dipendenti dell'Asl Na1 possono tirare un sospiro di sollievo. Il neogovernatore della Regione Campania, infatti, ha avviato la procedura per il pagamento degli stipendi. *"Il presidente della Regione Campania, Stefano Caldoro, ha dato questo pomeriggio (sabato per chi legge) avvio formale alla procedura amministrativa e contabile che garantisce la provvista finanziaria per pagare gli stipendi ai dipendenti della Asl Napoli 1"*. Lo ha comunicato una nota dell'ufficio stampa del presidente Caldoro. *"Per questa specifica emergenza - ha sottolineato il comunicato - è stata prevista una procedura ad hoc per risolvere il problema così come il Presidente Caldoro si era impegnato a fare nei termini previsti dall'accordo del tavolo tecnico costituito presso la Regione con i sindacati ed i rappresentanti delle imprese"*. Caldoro, nella qualità di commissario *ad acta* per la Sanità in regione, nei giorni scorsi, in seguito al caos delle proteste, aveva insediato un tavolo permanente per la gestione della crisi determinatasi a causa del mancato pagamento di tali salari. Un tavolo composto dal sub commissario **Zuccatelli**, dall'ufficio di gabinetto, dal commissario dell'Asl Na1, nonché, per le parti sociali, da sindacati ed imprese. Sono 10mila i dipendenti diretti della Asl, senza considerate i lavoratori convenzionati. Ogni mese l'azienda sanitaria paga 68 milioni di euro

di stipendi, fondi che venivano trasferiti nelle casse della Asl dalla Tesoreria del Banco di Napoli. Il problema, come spiegato ai vertici dell'Asl, è che *"sono state pignorate le anticipazioni di cassa che ogni mese garantivano il pagamento di dipendenti, laboratori, tecnici"*. Due settimane fa è intervenuta una sentenza del Tribunale di Napoli che *"diffida la Tesoreria del Banco di Napoli ad erogare l'anticipazione di cassa"*. I fondi, in pratica, non erano pignorabili fino a qualche tempo fa, poi il Governo nazionale ha ridotto la moratoria per i pagamenti ai fornitori da 12 a 2 mesi, fatta eccezione per le somme destinate agli stipendi, ma *"la sentenza del Tribunale ha di fatto reso pignorabili anche quelle somme"*. Il commissario straordinario **Maria Grazia Falciatore**, nei giorni scorsi, chiese un intervento del presidente della Regione e del Governo nazionale per trovare una soluzione che sbloccasse i fondi per il pagamento degli stipendi. Ora finalmente l'intervento di Caldoro che però avverte: *"Non è finita la situazione di emergenza che ha origine da un enorme indebitamento della Regione accompagnato da una scarsa liquidità. La soluzione prevista non prevede - conclude - in nessuna forma l'intervento del governo nazionale"*.

SANITÀ. 2

I Centri ex convenzionati: Subito certificati e accordi

Attivare subito un tavolo di concertazione, per proporre ai creditori appositi atti transattivi con moratoria delle procedure ingiuntive e liberazione delle somme pignorate, a fronte del contestuale rilascio delle certificazioni del credito ed il ricorso al pagamento dilazionato dei crediti negli istituti bancari acquirenti delle certificazioni rilasciate.

E' questa l'unica strada per uscire dal tunnel nel quale si è cacciata la Asl Napoli 1 che non ha in cassa, a causa del pignoramento dei fondi, le



SERGIO CRISPINO

risorse per pagare i dipendenti secondo quanto dicono all'unisono la Federlab, l'Aiop e la sezione sanità di confindustria. "Il mancato pagamento degli stipendi - afferma **Vincenzo D'Anna**, presidente di FederLab Italia - è da attribuirsi innanzitutto alla scelta, fatta dal giudice del Tribunale civile di Napoli, di disporre il pignoramento dei fondi che la banca tesoriera anticipa, a richiesta, sul conto dell'Asl. Tanto in conseguenza del fatto che lo stesso istituto di credito, interpretando estensivamente il decreto sul blocco dei pignoramenti dei fondi alle Asl, che ha avuto termine il 28 febbraio scorso, ha compensato pregresse anticipazioni, incamerando rimesse per 260 milioni di euro destinate all'Asl Napoli Centro. Nel contempo non ha evaso i pignoramenti esecutivi già maturati ante lege al 31 dicembre del 2009. Inoltre, per inerzia della stessa Azienda sanitaria, non sono state opposte dall'ufficio legale le procedure di pignoramento presso i conti correnti postali in Roma, con blocco di 100 milioni di euro. Il combinato disposto dei descritti eventi ha determinato così la paralisi finanziaria dell'azienda". "Addebitare alle procedure ingiuntive la responsabilità della paralisi è un'oggettiva mistificazione dei fatti - avverte **Sergio Crispino**, presidente Aiop Campania - tenuto conto che l'Asl Napoli centro non solo è in arretrato con i pagamenti alle strutture private accreditate ed ai fornitori di beni e servizi da circa due anni, quanto la stessa azienda non è in grado, per insipienza, trascuratezza ed incapacità, di certificare il credito e di avvalersi delle procedure di dilazione e pagamento del credito, pur previste da appositi atti deliberativi adottati dalla Giunta Regionale". "Riproporre - conclude **Giovanni Severino**, presidente Unione Industriali Napoli - come panacea di tutti i mali un Decreto legge, che reintroduca il blocco dei pignoramenti significherebbe scaricare sugli operatori privati e su migliaia di dipendenti disfunzioni e responsabilità sul debito pubblico sanitario interamente attribuibile, invece, al comparto statale e ai suoi dirigenti".



La fotografia di Confindustria / 4

Servizi all'infanzia Campania maglia nera

Nel Meridione il 7,9% delle famiglie versa in condizioni di povertà. Nel Centro-Nord sono il 3,1%

Diciassette milioni di presenze: a tanto ammonta l'incremento in volume del turismo meridionale, nel periodo compreso fra il 1998 e il 2007. All'incremento in termini assoluti, non corrisponde, tuttavia, una crescita altrettanto sensibile della quota percentuale sull'Italia, che sale soltanto dal 19,7 al 20,3%. Per gli stranieri, la quota del Mezzogiorno sul totale Italia, dopo un lieve e temporaneo incremento (2000-2004) si attesta nel 2007 sullo stesso valore dell'inizio del periodo (13,8%). Il turismo meridionale rimane ancora fortemente caratterizzato dalla prevalenza dei segmenti di clientela nazionale, o proveniente dalla stessa regione.

Servizi per l'infanzia

Nel 2006 solo il 4,3% dei bambini da 0 a 3 anni del Mezzogiorno ha usufruito dei servizi per l'infanzia, contro il 15,9% nel Centro-Nord. La quota più bassa si registra in Campania (1,8%) e la più alta in Sardegna (8,6%). L'aggiornamento al 2008 (purtroppo al momento disponibile solo per il Mezzogiorno) evidenzia un lieve miglioramento della quota di bambini che usufruiscono del servizio (5%). I target previsti per questi "obiettivi di servizio" per le regioni meridionali sono, da un lato una copertura dell'utenza pari al 12% da raggiungere entro il 2013 e, dall'altro, di portare al 35% la quota di comuni che attivano il servizio (oggi è il 21%). La Strategia di Lisbona prevede per l'Italia un target di copertura pari al 33%, molto lontana dai livelli attuali.

La povertà assoluta

Nel 2008 il 4,6% delle famiglie italiane è classificabile come povero in termini assoluti, quota in lieve aumento rispetto al 2007, quando si attestava al 4,1%. Sensibilmente più alta la quota di famiglie povere nel Mezzogiorno: 7,9% contro il 3,1% nel Centro-Nord. E' opportuno evidenziare che l'aumento della povertà assoluta nel 2008 è attribuibile unicamente

al Mezzogiorno, dove la quota percentuale è salita dal 5,8% al 7,9%; viceversa nel Centro-Nord si registra una leggera riduzione (da 3,3% a 3,1%).

E quella relativa

Secondo l'ultima Indagine sulla povertà relativa in Italia svolta dall'Istat (2008), l'11,3%

delle famiglie italiane è collocato sotto la soglia convenzionale di povertà relativa. La quota è il risultato di situazioni differenziate tra le due ripartizioni geografiche: il 5,4% nel Centro-Nord e il 23,8% del Mezzogiorno, con un divario crescente rispetto al 2007, analogamente a quanto si registra anche per l'indicatore di povertà assoluta. In tutte le regioni meridionali la povertà è significativamente più diffusa rispetto al resto del Paese, con l'eccezione dell'Abruzzo, dove l'incidenza (15,4%) si avvicina alla media nazionale. La situazione più grave, con oltre un quarto di famiglie povere, è rilevabile in Sicilia e in Basilicata, regioni che presentano un valore molto più elevato (28,8%) della media ripartizionale.

Disagio economico

Con l'eccezione dell'Abruzzo e del Molise (regioni vicine ai valori del Centro), in tutte le altre regioni meridionali gli indicatori di disagio economico risultano più elevati della media italiana, con punte massime in Sicilia e in Campania. Ad esempio, il 30% delle famiglie siciliane dichiara di arrivare con difficoltà a fine mese. Nel Mezzogiorno, rispetto al 2007, aumenta di 3,6 punti la percentuale di famiglie che non arriva alla fine del mese (1,6 a livello nazionale). Occorre rilevare che le tipologie di disagio relative all'alimentazione, al riscaldamento e alle spese mediche evidenziano incrementi inferiori a quello generale, che risente di più delle difficoltà a fronteggiare pagamenti delle bollette, delle rate di mutuo e quant'altro.

Indici di spesa

La spesa media delle famiglie nel Mezzogiorno è sensibilmen-

te inferiore ai livelli nazionali e in particolare del Nord-Italia, pur essendo maggiore nel Mezzogiorno la dimensione media del nucleo familiare. Il 2008 ha registrato un ulteriore peggioramento: le famiglie meridionali sono tornate al livello di spesa di due anni prima (1.950 euro al mese) mentre nelle altre aree territoriali la spesa ha continuato ad aumentare. Il livello di spesa nell'area meridionale del Paese risulta in parte compromesso anche da un andamento dei prezzi più sfavorevole. Il livello dei prezzi, particolarmente dei beni di prima necessità, è tradizionalmente più basso nel Mezzogiorno. Non così le varia-

zioni, che sono state quasi sempre superiori al resto del Paese. La tendenza si manifesta soprattutto dopo il 2002-2003, cioè dopo il passaggio all'euro. Ad esempio, nel 2009 sono stati registrati nel Mezzogiorno aumenti dell'1,2% per l'indice generale dei prezzi al consumo e del 2,3% nel capitolo di spesa "alimentari e bevande", a fronte, rispettivamente, dello 0,6% e dell'1,4% nell'Italia settentrionale.





Il numero dei delitti

Nel 2007 continua a salire - sia nel Centro-Nord che nel Mezzogiorno - il numero totale dei delitti commessi (rispettivamente +5,7% e +6%), con una distribuzione territoriale a sfavore del Centro-Nord, dove si concentra il 72,4% dei delitti denunciati a fronte di una popolazione pari a circa il 65% del totale. E' da rilevare, tuttavia, che la differente distribuzione territoriale, storicamente, risente in

parte di una diversa propensione a denunciare soprattutto alcune tipologie di delitti. Il numero di delitti per 10 mila abitanti sale a 388 nel Mezzogiorno e a circa 548 nel Centro-Nord (nel 2006 erano rispettivamente 367,2 e 526,2). Nel Mezzogiorno assumono maggiore gravità alcune tipologie di criminalità organizzata e i reati economici. In particolare, il totale degli omicidi e tentati omicidi, compresi quelli di tipo mafioso, nel Mezzogiorno ha un'incidenza maggiore rispetto al Centro-Nord. Anche le estorsioni appaiono più diffuse nel Mezzogiorno. La lunghezza dei processi civili in Italia assume valori patologici, che diventano ancora più accentuati nel Mezzogiorno: 1.209 giorni per i procedimenti di cognizione ordinaria, contro i 985 giorni della media italiana e i 694 giorni nel Nord-Ovest, ripartizione che registra i valori più favorevoli. Per i procedimenti in materia di lavoro, particolarmente rilevanti per l'attività economica, il divario territoriale si accentua ulteriormente: la durata nel Mezzogiorno è quasi tre volte quella del Nord-Ovest (1.031 giorni contro 369). Fra le ragioni che spiegano il malfunzionamento della giustizia civile nel Mezzogiorno, va registrato il valore anomalo che assume la litigiosità, particolarmente nelle vertenze in cui è coinvolto l'Inps, come le cause in materia di prestazioni a sostegno del reddito, praticamente inesistenti nel resto del territorio nazionale. In generale, anche le cause per invalidità civile o prestazioni pensionistiche assumono nel Mezzogiorno valori molto alti.

I dati

Indicatori di disagio economico per regione e ripartizione (a), variazioni assolute 2007/2008

	 Arriva a fine mese con difficoltà	 Non riesce a scaldare la casa adeguatamente	 Non ha avuto soldi per spese alimentari (b)	 Non ha avuto soldi per spese mediche (b)
Abruzzo	0,5	-1,8	3,7	-1
Molise	-5,7	-5,1	-2,9	0
Campania	5,8	2,6	-0,4	5,6
Puglia	3	-1,1	1	-2,2
Basilicata	4,7	5	3,8	5,9
Calabria	2,9	0	1,9	-0,6
Sicilia	3,9	4	0,3	0,6
Sardegna	5,7	1,2	4	2,7
Nord	0,7	-0,1	0,2	0,2
Centro	1,1	0,4	-0,2	-1,3
Mezzogiorno	3,6	1,1	0,9	1,2
Italia	1,6	0,2	0,4	0,1


(a) Per 100 famiglie con le stesse caratteristiche - (b) Almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista

Povertà relativa (a) per regione 2008



(a) Numero di famiglie con spesa media mensile per consumi al di sotto della soglia della povertà in rapporto al totale famiglie residenti (%). La spesa media mensile per persona (nel 2008 pari a 999,67 euro) rappresenta la soglia di povertà per una famiglia di due componenti

Presenze turistiche (a) nel Mezzogiorno 1998 - 2007



	1998	2000	2002	2004	2005	2006	2007
TOTALE							
Numero (in milioni)	59,1	66,9	70,1	71,3	71,4	72,7	76,3
Quota % su Italia	19,7	19,7	20,3	20,6	20,1	19,8	20,3
STRANIERI							
Numero (in milioni)	16,7	19,9	20,7	20,0	19,9	21,3	22,6
Quota % su Italia	13,8	14,2	14,2	14,1	13,4	13,6	13,6

(a) I dati si riferiscono al complesso delle strutture ricettive, compresi gli esercizi non alberghieri (villaggi, campeggi, ecc.)

Il caso / 2 La sfida della Regione Campania

Se nel carcere si fa impresa

Tre milioni per attivare laboratori d'azienda



DI CHIARA MARASCA

«**B**isogna sviluppare una visione "imprenditoriale" delle attività svolte in carcere dai detenuti. La Regione ha fatto la sua parte, ma ora è il mondo delle aziende che deve venirci incontro per mettere in campo progetti validi». L'appello del provveditore campano all'amministrazione penitenziaria Tommaso Contestabile è per gli artigiani e gli imprenditori presenti all'incontro promosso dall'assessorato regionale alle Attività produttive (con la dirigente Carolina Cortese) e dalla Garante dei diritti dei detenuti Adriana Tocco. Al centro del dibattito le possibilità offerte dal bando, in scadenza a giugno, con il quale la Regione offre tre milioni di euro per «la realizzazione o la ristrutturazione di strutture laboratoriali industriali/artigianali» negli istituti penitenziari campani.

A presentare i progetti dovranno essere proprio questi ultimi (in tutto 17) preferibilmente in partenariato con realtà produttive esterne. E, stando a quanto dichiarato in risposta all'invito di Contestabile, dei direttori delle carceri e della garante Tocco, «la prima cosa che mi chiedono i detenuti è proprio di poter apprendere un lavoro per avere un'alternativa quando usciranno», artigiani e imprenditori coglieranno l'opportunità. «Insegnare ai detenuti il mestiere dell'artigiano», ha spiegato il direttore della Confartigianato partenopea Luciano Rezzuto, «è una strada

più che concreta: una volta usciti potranno lavorare anche in maniera autonoma, superando l'ostacolo dei pregiudizi che spesso bloccano le assunzioni delle aziende». Problema più che reale: in Campania solo un detenuto (ad Avellino) è stato assunto attraverso la legge Smuraglia, che garantisce sgravi fiscali per il datore di lavoro e che, ha segnalato Contestabile «è largamente utilizzata nelle altre regioni italiane». Presenti all'incontro, tra gli altri, per testimoniare la disponibilità ad una collaborazione con gli istituti penitenziari, anche Mario Giustino (Acen Napoli), Aristide Del Grosso (Confindustria Napoli e Campania) e Raffaele Della Gatta (Confindustria Caserta).

Il provveditore regionale ha stracciato un quadro dei laboratori già attivi nelle carceri campane: a Poggioreale operano una tipografia, un'officina fabbri e una falegnameria che realizza arredi per le celle; nella sartoria di Santa Maria Capua Vetere nel 2009 sono state confezionate 2.750 camicie jeans e 400 pigiama; a Benevento sono attualmente in produzione 3.000 pantaloni, mentre il carcere di Avellino «sforna» sgabelli e armadi, e ancora camicie; infine il caso Pozzuoli, con la torrefazione del caffè *Lazzelle*, attualmente in stallo in attesa che fondi già stanziati vengano resi disponibili. Lavorazioni, è emerso dal dibattito, con potenzialità di gran lunga superiori a quelle sfruttate. Soprattutto perché, tranne rarissime eccezioni, tutta la merce prodotta nelle carceri campane viene venduta esclusivamente in un circuito interno all'amministrazione penitenziaria. Ed è questa la tendenza che si vorrebbe provare ad invertire. Per seguire esempi come quello della Cooperativa 29 giugno: partita 25 anni fa, oggi conta mille dipendenti (in misura alternativa alla detenzione) ed è la prima azienda romana per la manutenzione delle aree verdi.

www.VIVALASCUOLA.it - Studenti, prof e istituti in Rete



Attori e scenografi nel cuore di Forcella

I giovani di 15 istituti si esibiranno nell'ex cinema



di Alessandra Buono

Tempo di prove generali nelle scuole della Campania. I ragazzi con i loro tutor sono alle battute finali e, dai laboratori dei loro istituti, si preparano a salire su un palco vero. Dal 24 al 29 maggio Piazza Forcella accoglierà gli spettacoli che gli studenti hanno preparato per "I Teatri della Legalità".

Da pubblico delle rassegne (parte integrante del progetto di Scuole Aperte e dell'Assessorato all'Istruzione della Regione Campania), si sono trasformati in attori, scenografi, ballerini e cantanti. Chiusa venerdì scorso la fase delle candidature, la commissione de "I Teatri della Legalità" fino al 10 maggio girerà tra gli istituti che hanno presentato domanda per selezionare le compagnie di studenti che si esibiranno nell'ex cinema di via Vicaria Vecchia. Solo 15 scuole, infatti, potranno realizzare la loro messa in scena negli spazi di Piazza Forcella (nella foto). Per prima cosa sarà valutata la coerenza tra i temi di quest'anno (che sono il razzismo, il lavoro minorile, la lotta alla criminalità, la democrazia, la giustizia, la libertà) e la proposta di spettacolo dei ragazzi. «È chiaro che applicheremo anche altri criteri di selezione - spiega Luigi Marsano, responsabile organizzativo dei Teatri della Legalità -. Per esempio l'integrazione di studenti extracomunitari all'interno del progetto. L'originalità dello spettacolo, la cura delle messe in scena e anche l'eventuale collaborazione di professionisti del settore (attori, registi)». (ass)

Camorra: soldati sempre più giovani

ALLARME “Ormai non si limitano più a fare da palo o da sentinella, i minori sono camorristi a tutti gli effetti”, la denuncia del magistrato De Ficchy.

Il fenomeno è antico ma negli ultimi anni è divenuto sempre più inquietante e, soprattutto, sono aumentate le sue tragiche conseguenze. I “guagliune” del dopoguerra, infatti, si sono trasformati in killer feroci - bestie perennemente gonfie di rabbia e di cocaina - che si mettono al servizio dei clan di quartiere già a 13 o 14 anni. E le cronache dei quotidiani sono costrette a riportarne le vigliacche gesta con sempre maggior frequenza. A lanciare un nuovo allarme sull'esponenziale aumento del numero di minorenni al soldo della camorra è stato, l'altro ieri, un magistrato esperto, Luigi De Ficchy, per sedici anni impegnato in prima linea nella Procura nazionale antimafia. “Ormai la criminalità organizzata, tutta quanta - ha spiegato - tratta i minori alla stregua di adulti, con ruoli conseguenti”.

Piccoli boss crescono

Dopo la denuncia dell'Antimafia, nei giorni scorsi, dell'impressionante crescita del numero di donne-boss, ora il nuovo allarme sui giovanissimi soldati della camorra che fanno rapidamente carriera (anche per via dei tanti arresti che liberano gli spazi). “Non è raro che minorenni, o persone molto giovani, arrivino ai vertici dei clan”, ha detto il magistrato nel corso di un convegno organizzato dalla ong “La caramella buona”.

Come nelle guerre africane

Nella camorra come nelle altre mafie, dunque, l'età dell'affiliazione si abbassa sempre di più. “Si è visto - aggiunge De Ficchy - anche nella guerra di Scampia tra Scissionisti e clan Di Lauro”. Giovannissimi in guerra, come nell'Africa equatoriale, ma qui è una scelta. Il perché lo prova a spiegare il magistrato: “Sono attirati da un mondo che dà loro la possibilità di costruirsi un'identità forte. Il senso di appartenenza. Le ritualità”. Insomma, come in tanti altri aspetti del fenomeno, emerge con nettezza l'elemento fondativo, quello culturale ed antropologico. **Antonio E. Piedimonte**

Il Primo maggio

Giovane ferito al corteo, scontro fra centri sociali

Casapound accusa: tentato omicidio. La Rete: neofascisti provocatori, hanno colpito un anziano**Luigi Roano**

Tornano gli scontri tra i centri sociali: la festa del Primo maggio, quella dei lavoratori, il pretesto per misurarsi a suon di coltelli, bottigliate e sassaiole. Un palcoscenico suggestivo quello del Corso Umberto, altezza Porta Nolana: di qua il corteo alternativo dei centri sociali, dei Cobas e delle sigle dei senza lavoro, la cosiddetta «Rete per il Primo maggio»; di là gruppuscoli che inneggiano al fascismo e al passaggio del corteo fanno il saluto romano e si lasciano andare a commenti certo non amichevoli. All'ospedale finisce un giovane di CasaPound - associazione di estrema destra - inseguito e accoltellato quando ormai rifugiatosi in un negozio era convinto di averla scampata. Invece proprio in quel momento il branco gli si è fatto sotto: tre coltellate decise al petto che hanno rischiato di troncare la sua giovane vita. F.C. diciannovenne, dalle 12 di sabato è ricoverato al Loreto Mare in rianimazione da dove trapela che la situazione è seria perché ha perso molto sangue ma non dovrebbe correre pericolo di vita.

Antonio Sbordone, capo della Digos e vicequestore non ha dubbi sulle motivazioni della guerriglia: «Si tratta di uno scontro che ha come movente questioni politiche. Ci sono state reazioni smodate rispetto a una provocazione forte». Sbordone è certo che presto si farà piena luce: «Sono fiducioso,

posso dire che è stata un'aggressione di gruppo; per il resto ci sentiamo nei prossimi giorni». Insomma, gli aggressori potrebbero essere identificati da un momento all'altro nonostante l'accoltellatore pare indossasse un casco da motociclista.

Versioni contrastanti quelle provenienti dalle opposte fazioni. I partecipanti al corteo insistono su di un dato, quello della provocazione, ma soprattutto chiariscono «di essere stati aggrediti per primi a suon di insulti e bottigliate» e parlano di «un'incredibile provocazione e aggressione»; raccontano poi che «un oggetto ha colpito una persona anziana». Il corteo, partito da piazza Mancini, poi è stato dirottato in piazza del Gesù. Originariamente si doveva dirigere in Piazza Matteotti. Inibita all'ultimo momento per paura di una resa dei conti fra i due gruppi. La tensione - del resto - prima ancora che all'incrocio con CasaPound era alta visto che sono state imbrattate le vetrine di una banca e compiuti altri atti gratuiti di vandalismo.

Quelli di CasaPound naturalmente raccontano gli episodi in maniera opposta: «Ammesso che ci sia stata provocazione - raccontano - questo non giustifica l'accoltellamento». Di più, Gianluca Iannone - leader nazionale di CasaPound - soffiava sul fuoco della polemica: «Vogliono il morto, lo avevamo già detto, e questa volta ci sono andati molto vicini, perché è stato un tentato omicidio» dice. «Il

ragazzo stava a torando a casa - insiste Iannone - quando è stato riconosciuto, inseguito e quindi colpito da un partecipante a uno dei cortei per il Primo maggio». Sarà la polizia a stabilire come sono andate le cose, certo l'accoltellamento non è giustificabile in alcun modo. Iannone rivolge pesanti accuse al sindaco Rosa Russo Iervolino e invita «gli intellettuali e le intelligenze non conformi a essere presenti il 7 maggio a piazza della Repubblica, a Roma, alla manifestazione del Blocco studentesco e dimostrare da che parte stanno gli uomini liberi. Al di là delle ideologie».

La tensione

L'accoltellato ha 19 anni è militante dell'Hmo La Digos: identificheremo gli aggressori

Le manifestazioni



Per il futuro Oltre diecimila persone in corteo sabato lungo le strade di Pomigliano

In diecimila a Pomigliano Comizi, proteste e musica a piazza Dante e Chiaiano

Operai della Fiat, precari, immigrati, pensionati ma soprattutto giovani: in diecimila hanno dato vita, a Pomigliano, al lungo corteo del Primo Maggio, quest'anno organizzato dall'Ugl, che si è concluso in piazza Primavera. Tanti gli interventi dei segretari confederali, tra i quali Marina Porro, Paolo Varesi, Cristina Ricci, che ha rilanciato ai manifestanti e fatto proprio nel suo intervento l'appello del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano a favore della lotta contro il lavoro sommerso e per la sicurezza sul lavoro. Alcune migliaia di persone si sono radunate anche a piazza Dante, a Napoli, dove fino a tarda sera vari gruppi musicali si sono alternati, presentati dall'attrice Rosaria De Cicco e dallo speaker Francesco Mastandrea. Sul palco sono saliti i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil. A dar voce alle preoccupazioni del sindacato è stata Anna Rea, leader Uil: «Aumenta la disoccupazione - ha detto - si sta negando un futuro ai giovani, si continua ad avere un lavoro incerto: non vorremmo che questa diventasse la festa del non lavoro».

Manifestazione spontanea, infine, a Chiaiano, dove almeno tremila aderenti a varie associazioni e comitati civici si sono ritrovati «per il diritto alla salute e all'ambiente, al reddito e ai beni comuni». Dai lavoratori della Rdb ai comitati civici contro le discariche di Chiaiano, Terzigno, Boscoreale, dai comitati per la difesa dell'acqua pubblica ai movimenti degli studenti e dei disoccupati, fino al comitato migranti e al popolo viola: dopo i numerosi interventi sul palco, spazio alla musica dei 99 Posse, degli Ezezi e di nuovi gruppi hip hop nati all'interno del centro sociale Insurgencia.

Il monito

Sepe: «Lavoro prima emergenza per Napoli non festa ma beffa»

San Gennaro, rinnovato davanti a migliaia di fedeli il miracolo di primavera

Solo il miracolo di San Gennaro gli ha restituito il sorriso. Per il resto il Primo maggio del cardinale Crescenzo Sepe è stato pesante. L'alto prelato ha sentito su di sé tutta l'amarezza di chi il lavoro non ce l'ha. E tutti i giorni busa alla sua porta per chiedere aiuto. Sepe sull'argomento è durissimo: «Dobbiamo avere il coraggio di dirlo e magari di gridarlo, perché qualcuno finalmente ascolti: nel calendario di Napoli la festa del Lavoro più che una ricorrenza appare una beffa». Sepe è ancora più chiaro: «Il problema del lavoro non è uno dei tanti problemi, ma è il problema dei problemi di Napoli; è il dramma dei drammi di questa nostra comunità giacché i tanti mali che l'affliggono sono tutti riconducibili, in un modo o nell'altro, a questa forma di carenza vitale che, come un'autentica malattia, rende fragile e sfibra in maniera progressiva un corpo sociale già largamente debilitato».

Il cardinale poi si è concentrato sul miracolo, questa volta avvenuto nei tempi supplementari. San Gennaro si è fatto attendere molto, tanto che lo stesso Sepe intorno alle 20, dopo due ore di preghiere stava dando appuntamento all'indomani. Poi - improvvisamente - il sangue si è liquefatto. Le campane si sono messe a suonare e il sindaco Rosa



Il miracolo Sepe mostra le ampolle. Per Caldoro (a destra della Iervolino) l'esordio in Duomo nelle vesti di governatore

L'omelia

Il cardinale: soltanto l'occupazione può far ripartire la città

Russo Iervolino - che già era andata via - è tornata indietro per baciare la teca. «San Gennaro ci vuole bene» il commento del commosso e soddisfattissimo cardinale. «Il sangue si è sciolto» ha detto il cardinale e poi un applauso lunghissimo e fragoroso, liberatorio della gente. Quindi il viaggio di ritorno verso il Duomo. Che segno dare al ritardo? Per una volta i napoletani pare non ci abbiano fatto caso. Alla fine - il ragionamento - il miracolo c'è stato e questo è quello che conta, vale a dire che il santo ha risposto. Quello di maggio è il miracolo per

L'evento

Il Santo s'è fatto attendere sangue liquefatto solo alle otto della sera

la città, a settembre è invece per il popolo. Il sangue viene traslato dal Duomo alla cattedrale di Santa Chiara. Il corteo è molto suggestivo. In testa le statue dei compatroni con i busti, fra gli altri, di Santa Patrizia e di San Giuseppe; al centro la teca con il sangue del santo, aggrumito e rosso scuro, in coda le autorità. In almeno 15mila hanno scortato la statua del patrono fino a Santa Chiara. Dai balconi - come nella tradizione - pendevano drappi bianchi e piovevano petali di fiori.

lu.ro.

L'ANALISI

Dramma lavoro, riaccendere subito i riflettori

di Giuseppe Cacciatore

Sarà un caso, ma l'immagine (e non solo l'immagine) che abbiamo visto di un Primo Maggio declassato a giorno festivo opzionale, con molte città che hanno consentito l'apertura dei negozi, è stata emblematica di una oggettiva situazione nella quale ciò che fino a qualche anno fa, a destra come a sinistra, nelle dichiarazioni e negli atti degli imprenditori come in quelle dei sindacati, nelle teorie politico-economiche dei marxisti come dei liberali, era considerato un valore fondante della società e dello stesso assetto costituzionale (si ricordi l'art. 1 della nostra Carta costituzionale) è ora diventato un elemento marginale, quasi un residuo folcloristico, uno stanco rituale celebrativo. Mi riferisco al lavoro. È ben vero che la crisi non tocca solo l'Italia, visto il suo carattere globalizzato e le interconnessioni, ormai planetarie, tra mercati finanziari, speculazioni di borsa e andamento dei parametri riguardanti l'occupazione. E, tuttavia, i dati recenti dell'Istat sono drammaticamente eloquenti. Il tasso di disoccupazione nel primo trimestre del 2010 è salito all'8,8% (il dato peggiore, dicono gli analisti, dal 2002). Il numero delle persone in cerca di lavoro è cresciuto del 12% rispetto al dato dell'anno passato, e ciò in termini numerici significa un aumento di oltre 200.000 unità. Il dato particolarmente preoccupante è quello che riguarda la disoccupazione giovanile che si è attestata – sono sempre dati Istat – sull'impressionante percentuale del 27,7%. Ma ciò che maggiormente colpisce, in negativo, è la quasi totale

assenza di programmi volti a porre – sia pur nella congiuntura di una crisi economica che non si placa e che va avanti a ondate ricorrenti – al centro dell'agenda politica di governo provvedimenti strutturali per la piena occupazione. Ciò che è in campo non è neanche paragonabile alle politiche virtuose di incremento della produzione con l'obiettivo "keinesiano" di porre riparo agli effetti nefasti della disoccupazione, della cassa integrazione, del lavoro precario. Dentro gli stretti confini di una politica di contenimento della spesa (con effetti devastanti sulla cultura, sull'istruzione universitaria, sulla formazione e sulla ricerca) e di controllo, talora anche efficace, della crisi economica, non si vedono politiche concrete per il lavoro, ma solo progetti legislativi tesi a far ricadere, come sempre, gli effetti negativi dell'economia sul costo del lavoro o sulla contrattazione collettiva. Né a sinistra si vede qualcosa di meglio. Solo enunciazioni di rito, ma nessuna iniziativa parlamentare e politica di peso. D'altronde il Pd impegnato com'è a dividersi tra tifosi e non tifosi di Gianfranco Fini, pare non accorgersi che il partito che scende a difesa dei lavoratori, dei piccoli commercianti, degli artigiani è la Lega Nord, che, così continuando le cose, si appresterà a conquistare le residue riserve indiane del Pd in Toscana ed Emilia. Dunque rimpiangere, come io rimpiango, gli scenari del vecchio Primo Maggio, la mobilitazione sindacale, le lotte operaie, non è segno di romanticismo deterioro o di passatismo storico-culturale, ma fondatissima preoccupazione che dopo l'attacco ai simboli (la resistenza, il risorgimento, l'unità d'Italia, etc.) potrebbero venire altri atti concreti e politiche conseguenti che mettono in discussione il valore e il valore del lavoro umano come principio fondativo di ogni società e di ogni comunità. Diceva il filosofo: solo un Dio ci potrà salvare. Ma dov'è?

In sei regioni il 30% dei giovani è senza lavoro

MILANO — Sono sei le regioni con un tasso di disoccupazione giovanile — tra i 15 e 24 anni — superiore al 30%: in Sardegna è al 44,7%, in Sicilia al 38,5%, in Basilicata al 38,3%, in Campania al 38,1%, in Puglia al 32,6%, in Calabria al 31,8% e nel Lazio al 30,6%. Sul versante opposto le regioni con la disoccupazione più bassa sono la Toscana con il 17,8%, la Valle d'Aosta con il 17,5%, il Veneto con il 14,4% e il Trentino-Alto Adige con il 10,1%. A scattare la fotografia sulla disoccupazione giovanile è la Confartigianato nelle elaborazioni flash appena pubblicate per il 2009 e che vede il tasso di disoccupazione giovanile arrivato a marzo 2010 al picco del 27,7%. Se si prende a riferimento il tasso di occupazione, in otto regioni si riscontra un tasso inferiore al 20%: i valori più bassi in Campania (12,9%), seguita dalla Calabria (13,4%), la Basilicata (13,6%), la Sicilia (14,2%), la Sardegna (15,5%), il Molise (17,7%), l'Abruzzo e la Puglia (18,4%). I tassi di occupazione più alti Confartigianato li registra in Valle d'Aosta con il 27,8%, in Emilia-Romagna con il 28,1%, in Lombardia con il 28,8%, in Veneto con il 30,2% e in Trentino-Alto Adige con 34,2%.



La fotografia di Confindustria / 2

Lavoro Campania e Calabria le regioni messe peggio

La differenza fra il mercato occupazionale del Centro-Nord e del Sud è attribuibile sia alla quantità, sia alla qualità (intesa per stabilità)

Nel periodo 1995-2009, gli occupati sono aumentati di 2,5 milioni nel Centro-Nord e di circa 290 mila unità nel Mezzogiorno; in termini percentuali, del 18% nel primo caso, e di meno del 5% nel secondo. Nel Mezzogiorno la tendenza ad un incremento dell'occupazione è proseguita fino al 2002, con il massimo incremento nel periodo compreso fra il 1999 e il 2002. A partire da quell'anno sono state osservate alcune oscillazioni, fino alla forte discesa fra il 2008 e il 2009 (primi tre trimestri: meno 194 mila unità). La crisi economica ha determinato in quest'ultimo periodo una forte diminuzione anche nel Centro-Nord (-170 mila occupati), che in termini relativi è stata tuttavia sensibilmente meno intensa rispetto al Mezzogiorno (-1% a fronte di -3%). Nel 2009 l'Abruzzo, anche per effetto del terremoto che lo ha colpito nei primi mesi del 2009, subisce una perdita (rispetto al 2008) di 3,6 punti del tasso di occupazione ed un aumento di 1,4 punti del tasso di disoccupazione. Ma sono la Campania e la Calabria le regioni che presentano i valori più negativi: per entrambe i tassi di attività sono inferiori al 50% e per la Campania il tasso di occupazione precipita al 41% (consolidando l'ultimo posto della graduatoria già acquisito negli ultimi anni).

La disoccupazione

Nel periodo 1995-2007, il tasso di disoccupazione era progressivamente diminui-

to, prima nel Centro-Nord e, con circa cinque anni di ritardo, anche nel Mezzogiorno, fino a registrare in Italia il valore minimo del 6,1% nel 2007, quasi dimezzato rispetto al 1995. A partire dal 2008 è nuovamente risalito in entrambe le ripartizioni. Alcune componenti - come le donne, i giovani e i disoccupati di lungo periodo - evidenziano nel Mezzogiorno un particolare disagio, con tassi di disoccupazione che si attestano al 33,6% per i giovani e al 15,7% per le donne. I disoccupati di lunga durata (superiore all'anno) rappresentano il 6,4% delle forze di lavoro nel Mezzogiorno, contro l'1,7% nel Centro-Nord.

Il tasso di irregolarità

Nel Mezzogiorno il tasso di irregolarità dell'occupazione, misurato come quota delle unità di lavoro non regolari su quelle complessive, è rimasto fermo nel 2008 sugli stessi valori del 2007 (19,2%). Al di là delle temporanee oscillazioni, e della tendenza di lungo periodo ad un modesto ridimensionamento del fenomeno, si conferma l'incidenza molto più alta del lavoro irregolare nel Mezzogiorno, sia per la presenza di una struttura produttiva in cui hanno maggior peso le micro imprese e i settori in cui il lavoro irregolare è più diffuso, sia per il persistere di condizioni economico-sociali che favoriscono la crescita dell'economia irregolare. L'alta diffusione del lavoro irregolare nel Mezzogiorno trova parziale spiegazione nel maggior peso che assumono settori come l'agricoltura e il commercio, caratterizzati, in ge-

nerale, da un'incidenza molto alta di lavoro irregolare; tuttavia, è peculiare nel Mezzogiorno un'elevata presenza di lavoro irregolare anche nell'industria, sia nelle costruzioni (18,6%) che nell'industria in senso stretto (12,8%). Fra le varie regioni, l'incidenza più elevata si registra in Calabria con il 26%. Le altre regioni meridionali si collocano intorno al 18-20%, con un minimo per l'Abruzzo al 12,8%. Va segnalata la Campania, che nel periodo osservato è riuscita a conseguire una sostanziale riduzione dell'irregolarità (dal 23% al 17,5%).

L'emigrazione

Negli ultimi cinque anni, l'emigrazione interna ha comportato ogni anno per il Mezzogiorno una perdita di oltre il 2 per mille della popolazione, con valori leggermente crescenti fino al 2,7 per mille del 2008, particolarmente intensi in Campania (-4,5 per mille), in Basilicata (-4) e in Calabria (-3,8). Come noto, il fenomeno delle migrazioni Sud-Nord è progressivamente ripreso negli ultimi dieci anni e, dopo un temporaneo e parziale arresto registrato fra il 2000 e il 2001, sembra ormai consolidato sui

valori menzionati. E' da segnalare che fra il 2007 e il 2008 il fenomeno della perdita di popolazione nel Mezzogiorno si è rafforzato ulteriormente (da -2,3 a -2,7 per mille). L'Abruzzo e la Sardegna sono le uniche regioni meridionali che evidenziano un saldo migratorio interno positivo.

La popolazione

L'andamento demografico si presenta sempre più difforme fra Mezzogiorno e resto del Paese, ma con caratteristiche di segno contrario a quelle dei decenni precedenti: nel periodo 2003-2008 la popolazione è aumentata in misura maggiore nel Centro-Nord (+1 milione 964 mila abitanti) rispetto al Mezzogiorno (+192 mila abitanti), con un tasso di variazione di oltre cinque volte superiore. Tra le regioni meridionali, i maggiori incrementi si registrano in Abruzzo (+3,8% nel quinquennio) e in Sardegna (+1,7%), regione quest'ultima che compensa una natalità bassissima con un saldo migratorio positivo (v. precedente tab. 6). La regione che perde più popolazione è la Basilicata (-1,1%), che subisce le conseguenze di un forte flusso di emigrazione, non compensato (a differenza della Campania) dalla componente relativa al saldo naturale.

Mercato e Cig

La differenza fra il mercato del lavoro del Centro-Nord e del Mezzogiorno è attribuibile non solo alla quantità dell'occupazione (misurata dai tassi) ma anche alla sua qualità, in particolare per quanto riguarda la stabilità. Nel Mezzogiorno, ad un minore peso dell'occupazione dipendente a tempo indeterminato (il 60,6%, contro il 66,1% nel Centro-Nord), corrispon-

de un maggiore peso dell'occupazione autonoma e, soprattutto, dell'occupazione a termine e occasionale. Quest'ultima componente fornisce rilevanti margini di flessibilità al sistema produttivo; nel Centro-Nord si riduce "fisiologicamente" passando dalle classi di età giovanili a quelle adulte, mentre nel Mezzogiorno continua a rivestire un peso molto alto anche fra gli adulti (10,4% degli occupati oltre i 35 anni, contro il 6,3% nel Centro-Nord). L'incidenza della Cassa integrazione assume valori molto più alti nelle aree dove l'occupazione si presenta con caratteristiche più strutturate (maggiore concentrazione degli occupati nell'industria, soprattutto di medio-grande dimensione). Facendo riferimento al numero di lavoratori equivalenti alle ore di Cig erogate, i cassintegrati rappresentano il 2,2% degli occupati nel Centro-Nord e l'1,3% nel Mezzogiorno. Non a caso, l'incidenza maggiore si riscontra nelle regioni più industrializzate: Abruzzo e Basilicata, seguite da Puglia, Campania e Molise. Lievemente più alta risulta nel Mezzogiorno la quota di interventi straordinari, destinata a riconversioni e ristrutturazioni (39,4% contro 36,5 nel Centro-Nord). Sia nel caso della Cassa Integrazione ordinaria sia di quella straordinaria, solo nel Centro-Nord si è assistito ad una vera e propria "esplosione" del numero di ore autorizzate nel corso del 2009. Nel Mezzogiorno l'andamento non sembra differenziarsi in misura significativa dai livelli degli anni precedenti.

I dati

OCUPATI PER RIPARTIZIONE - 1995-2009 (valori in migliaia - a-primi tre trimestri)

1995	14.219	20.240
1996	14.317	20.328
1997	14.353	20.384
1998	14.453	20.591
1999	14.721	20.847
2000	14.988	21.210
2001	15.233	21.604
2002	15.433	21.913
2003	15.786	22.241
2004	15.974	22.404
2005	16.152	22.563
2006	16.472	22.988
2007	16.706	23.222
2008	16.923	23.405
2008 (a)	16.920	23.423
2009 (a)	16.750	23.060

VAR. ASS.	-170.000	VAR. %	-1,0%
2008-2009	-194.000	2008-2009	-5,0%
primi tre trimestri	-363.000	primi tre trimestri	-1,5%

INDICATORI DEL MERCATO DEL LAVORO - 2009 (valori % - primi tre trimestri)

	Tasso attività (15-64)	Tasso occupazione (15-64)	Tasso di disoccupazione
Abruzzo	60,9	55,7	8,4
Molise	59,9	54,3	9,2
Campania	47,0	41,0	12,6
Puglia	51,4	45,1	12,2
Basilicata	54,4	48,7	10,5
Calabria	48,6	43,0	11,5
Sicilia	50,6	43,6	13,8
Sardegna	56,0	51,5	12,6
Centro-Nord	60,5	54,6	8,6
Mezzogiorno	51,1	44,8	12,3
ITALIA	62,4	57,6	7,5

TASSO DI DISOCCUPAZIONE - 1995-2009 (valori percentuali - a-primi tre trimestri)

1995	7,9	11,2
1996	7,7	11,2
1997	7,6	11,3
1998	7,3	11,3
1999	6,7	10,9
2000	5,9	10,1
2001	5,2	9,1
2002	4,9	8,6
2003	4,9	8,4
2004	4,9	8,1
2005	4,8	7,7
2006	4,4	6,8
2007	4,0	6,1
2008	4,5	6,7
2008 (a)	4,4	6,6
2009 (a)	5,5	7,5

INCENTIVI. 1

Borse lavoro: proroga al 14 maggio

In tilt il sistema di posta certificata della Regione. Differito il termine per le Pmi

Borse lavoro e aiuti per l'assunzione: il giorno di chiusura della seconda finestra per la presentazione delle domande per accedere agli incentivi della Regione viene differito dal 30 aprile al 14 maggio. La proroga viene approvata con il decreto n. 64 del 22 aprile scorso.

I tempi

II Finestra (7 aprile- 14 maggio)

- Risorse disponibili: 10 mln
- Apertura termini 5 aprile 2010, chiusura termini 30 aprile 2010

III Finestra (5-30 luglio)

- Risorse disponibili € 10 mln
- Apertura termini 5 luglio 2010, chiusura termini 30 luglio 2010

Il termine della seconda finestra temporale viene differito dal 30 aprile al 14 maggio

ETTORE MAUTONE

Il programma integrato per favorire l'inserimento occupazionale in Campania è stato avviato con l'avviso pubblico n. 133 del 6 ottobre del 2009. L'Avviso prevede la presentazione, da parte delle imprese interessate, di istanze di partecipazione in via telematica (work experience e l'assegnazione di finanziamenti con procedura automatica a sportello.

L'avviso è rivolto ad imprese di qualsiasi dimensione. Le risorse complessivamente messe a disposizione ammontano a 35 milioni. I progetti di work experience dovranno avere una

durata massima di 12 mesi.

Per l'invio delle istanze è prevista l'apertura di tre specifiche finestre temporali.

LA PRIMA FINESTRA

La prima si è chiusa a fine gennaio per 12 milioni impegnati e 1810 progetti finanziati.

Il 7 aprile si è aperta la secon-

da finestra temporale: in questo caso sul piatto ci sono 10 milioni di euro, e se ne prevedeva la chiusura il 30 aprile. Ora il termine viene differito in quanto, a seguito della manutenzione effettuata il 12 e il 13 aprile dal gestore di posta alla casella borselavoro@pec.regione.campania.it l'amministrazione ha riscontrato problemi tecnici nell'utilizzo della casella di posta certificata. In particolare, i problemi tecnici riscontrati nell'utilizzo della casella di posta certificata hanno provocato il non corretto funzionamento della procedura informatica predisposta dall'Amministrazione per l'invio delle istanze. Pertanto i tecnici dell'assessorato a tutela degli interessi delle imprese direttamente coinvolte me per garantire l'uniformità di trattamento alla partecipazione al programma integrato hanno prorogato il termine di chiusura della finestra temporale al prossimo 14 maggio.

La fotografia di Confindustria / 1

Il Sud non collassa (paradossalmente) soltanto grazie alle sue «patologie»

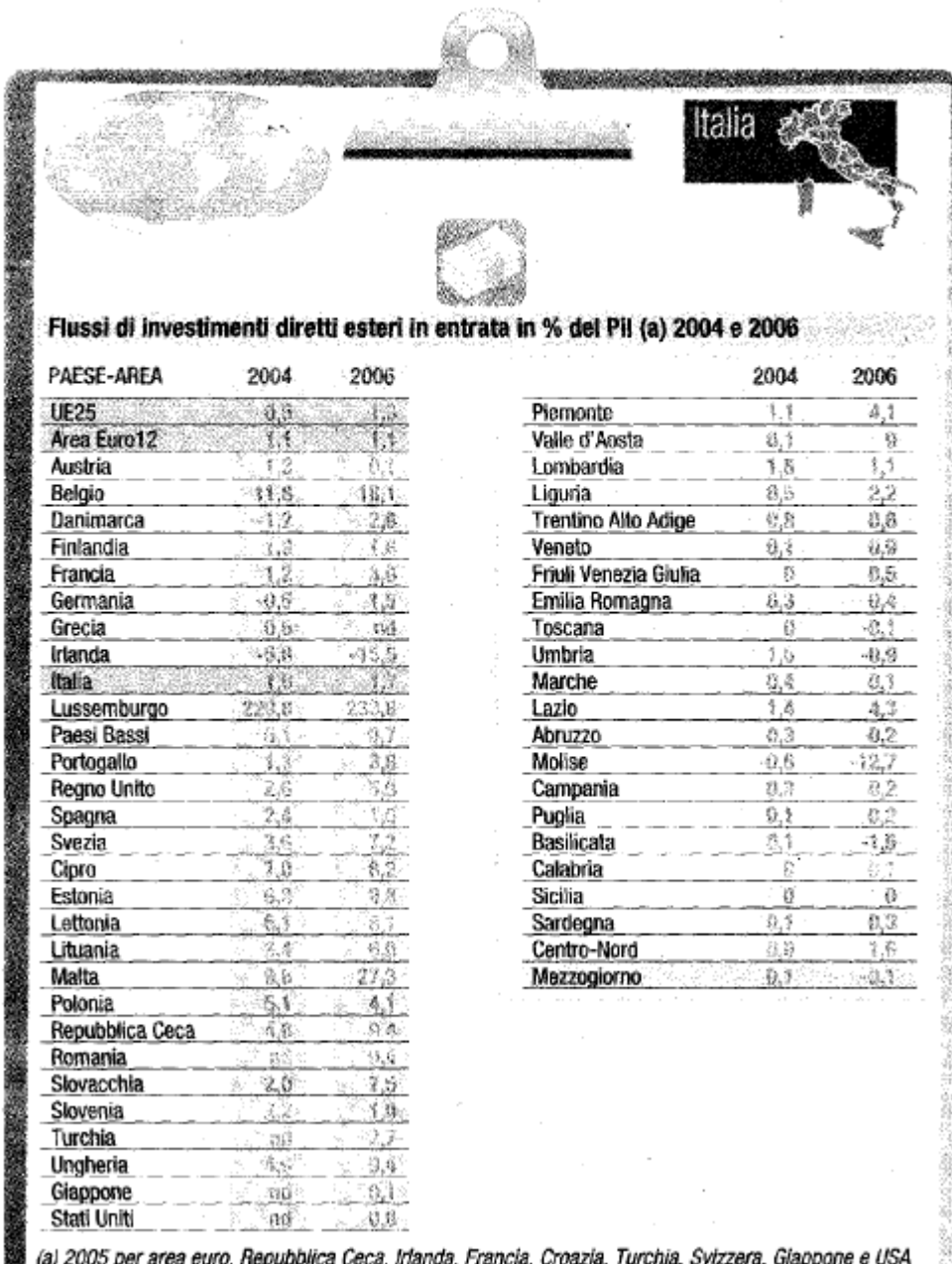
Nelle nostre regioni Pil tra i più bassi d'Europa
E se non va peggio è per il calo demografico

La crisi economica più grave dal dopoguerra sta facendo sentire i suoi effetti soprattutto sul Sud, già segnato da una strutturale debolezza economica e dal deterioramento sistemati-

co del contesto sociale. Lo rileva il Check up Mezzogiorno, curato da Confindustria in collaborazione con l'Ipi, di cui proponiamo ampi stralci.

Dal 2002 il Mezzogiorno cresce meno del resto d'Italia: anche in occasione di una crisi - come quella attuale - a prevalente origine esogena, l'area meridionale eviden-

I dati





zia una flessione del Pil più marcata rispetto a quella del Centro-Nord. Più forti sono, inoltre, le conseguenze sull'occupazione (194 mila occupati in meno nei primi 9 mesi del 2009), in parte attribuibili alle caratteristiche strutturali dell'economia nel Mezzogiorno (minore dimensione delle imprese, scarso peso del settore industriale, elevata incidenza dell'irregolarità) che rendono, per altro, meno possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali. Il Sud riesce a contenere il divario del Pil pro-capite (pari a poco meno di 42 punti percentuali) solo per quelle che la Svimez definisce ragioni "patologiche": la lenta diminuzione del peso demografico della ripartizione Mezzogiorno, dovuta sia alla ormai raggiunta omogeneità territoriale della natalità, sia alle migrazioni interne ed estere, le quali rinnovano e alimentano la popolazione del Centro-Nord, deprivando contemporaneamente quella del Sud delle sue componenti più vitali e più dense di futuro: i giovani ad alto grado di istruzione. Causa ed effetto di questo impoverimento qualitativo della popolazione meridionale è il negativo andamento della partecipazione al lavoro, che è diminuita nel Mezzogiorno (dal 54,8 del 2000 al 52,4% del 2008), proprio mentre continuava ad aumentare, e non di poco, la già alta partecipazione nel Centro-Nord (dal 64,6 al 68,8%). Se all'inizio del decennio 10 punti separavano la partecipazione al lavoro nel Mezzogiorno da quella del Centro-Nord, ora i punti sono diventati più di 16. Si tratta, peraltro, di un impoverimento non solo qualitativo ma anche quantitativo, se è vero che nel 2008 quasi il 26% delle famiglie meridionali arriva con difficoltà alla fine del mese, e che tale quota è in aumento rispetto all'anno precedente. Nel valutare le caratteristiche del contesto che rendono più difficile fare impresa nel Mezzogiorno, sempre più emerge un consenso sull'opportunità di mettere a fuoco - oltre agli effetti di specifiche politiche territoriali - anche e soprattutto l'impatto territoriale delle politiche pubbliche ordinarie: è il caso, ad esempio, del malfunzionamento della PA, come mostra l'indice di qualità della PA che fa registrare in tutte le regioni del Mezzogiorno valori inferiori alla media nazionale, e dei ritardi della giustizia, sia rispetto alle domande dell'impresa sia a

quelle dei cittadini. Che una causa di lavoro nel Mezzogiorno duri 1.031 giorni, contro i 369 dell'Italia Nord-occidentale, toglie certezza all'operare delle imprese, ma indebolisce anche la fiducia dei cittadini nel potersi rivolgere alle istituzioni per riparare i torti subiti.

In generale, l'insoddisfaccente qualità delle Pubbliche amministrazioni, centrali e locali, appare nel Mezzogiorno un non risolto e ineludibile passaggio. Così come lo è il peso della criminalità organizzata, che impone al Mezzogiorno un carico pro-capite di reati di estorsione doppio rispetto al Centro-Nord (oltre 16 ogni 100 mila abitanti contro 8). Non mancano tuttavia, in questo quadro, alcuni segnali positivi, innanzitutto per il settore produttivo: quasi 1/5 delle aziende meridionali ha risposto alla crisi diversificando i mercati e migliorando i propri prodotti; le medie imprese del Mezzogiorno, pur essendo numericamente poco diffuse (su un totale nazionale di 4.345 se ne contano solo 364), hanno fatto registrare, nel periodo 1997-2006, indici di sviluppo lievemente superiori a quelli del resto del Paese; poco meno di metà delle imprese meridionali ha introdotto, nel periodo 2000-2006, visibili segnali di innovazione delle strategie aziendali; i turisti nel Mezzogiorno hanno superato per la prima volta le 76 milioni di presenze, incrementando il proprio peso sul totale nazionale. Significativi segnali positivi sono rilevabili anche a livello territoriale: la Campania, una regione che in questi anni è retrocessa all'ultimo posto nella graduatoria economica, sostituendo la Calabria, è riuscita tuttavia - unica fra le regioni meridionali - a diminuire in misura significativa l'incidenza del lavoro irregolare: dal 23 al 17% fra il 2001 e il 2008; la Sardegna, in soli quattro anni, ha portato la raccolta differenziata dal 3,8 al 27,8% dei rifiuti urbani, raggiungendo i valori medi nazionali e scavalcando molte regioni dell'Italia centrale. In una congiuntura che risente ancora pesantemente degli effetti della crisi, l'osservazione dell'economia e della società meridionali rende agevole l'individuazione dei punti fermi dai quali ripartire. Per innescare il meccanismo della ripresa, capace di consolidare questi segnali e di affrontare le criticità strutturali, va configurato adesso un intervento in due tempi, di breve e di lungo

periodo. Nel breve, è necessaria una risposta congiunturale fatta di miglior utilizzo dei fondi strutturali, più agevole accesso al credito, semplificazione e possibilità di più rapido accesso agli strumenti di sostegno agli investimenti. Nel lungo periodo, occorre un impegno di ampio respiro, teso a rimuovere i principali problemi di base, dalla giustizia all'istruzione, dalle infrastrutture al capitale sociale ed alla legalità. Una particolare attenzione va dedicata a quest'ultimo aspetto, sostenendo lo sforzo delle imprese meridionali. È bene tenere sempre presente che il Mezzogiorno rappresenta il 46% del territorio italiano, il 35% della popolazione, il 24% del Pil, e che racchiude in sé gran parte delle risorse ancora da utilizzare e delle potenzialità da cogliere: sempre di più, dunque, occuparsi del Mezzogiorno non significa solo venire incontro alle pur legittime esigenze dei cittadini meridionali ma significa, soprattutto, occuparsi veramente dell'Italia.

Fine della convergenza

Nel decennio corrente si interrompe il lento processo di convergenza che aveva caratterizzato il Mezzogiorno nella seconda metà degli anni Novanta: l'economia meridionale cresce molto più lentamente rispetto al resto del Paese (0,6% a fronte di 1,0%), anche se il Pil pro-capite evidenzia una performance lievemente migliore, rispetto al Centro-Nord, attribuibile alla stagnazione della popolazione meridionale (solo il Centro-Nord vede infatti aumentare considerevolmente i suoi abitanti grazie all'immigrazione sia interna che estera). Rallenta inoltre, nel periodo 2001-2008, la dinamica degli investimenti fissi lordi e dei consumi delle famiglie; il ritardo meridionale si manifesta anche nel comparto dei servizi, dove la dinamica del valore aggiunto risulta più che dimezzata rispetto al Centro-Nord.

Pil per abitante

L'economia meridionale aveva evidenziato nella seconda metà degli anni Novanta un'aprezzabile crescita che aveva contribuito a una riduzione del divario del Pil per abitante nei confronti del Centro-Nord. Anche negli anni Duemila il Pil pro-capite del Mezzogiorno ha continuato a crescere a tassi lievemente maggiori rispetto al re-

sto del Paese, fino a raggiungere nel 2008 il livello di 58,1 (posto 100 il Pil pro-capite del Centro-Nord), principalmente grazie all'effetto della componente demografica. Sfavorevole è stata invece la dinamica del Mezzogiorno rispetto all'Europa, principalmente a causa della maggiore crescita degli altri Paesi, particolarmente di quelli di nuova adesione.

La dinamica del Pil

La dinamica del Pil nell'ultimo decennio mostra per il Mezzogiorno due periodi diversificati: si rileva, in generale, un differenziale di crescita positivo rispetto al Centro-Nord fino al 2002, anno a partire dal quale diventa costantemente negativo. Nel 2006 e 2007 il Mezzogiorno è tornato a crescere, anche se a ritmi meno intensi rispetto al resto del Paese, a seguito della ripresa dell'economia nazionale. Nel 2008 si evidenzia tuttavia una nuova flessione in entrambe le aree del Paese (più intensa nel Mezzogiorno), alla quale ha contribuito, in parte, anche la crisi economica.

Divario per abitante

Il divario del Pil per abitante del Mezzogiorno dipende dalla minore produttività aggregata del sistema economico meridionale e dal livello inferiore del tasso di occupazione. Il recupero del Pil per abitante nella seconda metà degli anni Novanta è stato favorito da una positiva dinamica della produttività, passata dall'81,6% del 1996 (fatto 100 il Centro-Nord) ad un massimo dell'82,8% nel 1999. Nei primi anni 2000 è stato perduto tutto il guadagno degli anni precedenti e solo nel 2004 è stato raggiunto nuovamente un livello nell'indice della produttività prossimo a quello del 1999. Nel 2008 la produttività dell'area meridionale si è attestata all'84% del Centro-Nord, valore che resta ancora lontano dalla media italiana.



Propensione all'esportazione (a): confronto fra regioni italiane e paesi UE media 2001-2007

PAESE-AREA	Export/Pil
Austria	41,3
Belgio	35,7
Danimarca	31,9
Finlandia	30,2
Francia	22,2
Germania	33,8
Grecia	7,8
Irlanda	23,2
Italia	20,2
Lussemburgo	47,4
Olanda	34,2
Portogallo	21,3
Regno Unito	17,2
Spagna	17,5
Svezia	18,2
Cipro	5,8
Estonia	17,4
Lettonia	7,1
Lituania	17,8
Malta	11,2
Polonia	27,2
Repubblica Ceca	16,0
Repubblica Slovacca	18,9
Slovenia	51,4
Ungheria	50,1
Bulgaria	39,2*
Romania	20,2*

	Export/Pil
Piemonte	28,2
Valle d'Aosta	14,2
Lombardia	30,0
Liguria	24,7
Trentino Alto Adige	18,1
Veneto	32,1
Friuli Venezia Giulia	22,8
Emilia Romagna	31,7
Toscana	24,7
Umbria	15,0
Marche	27,2
Lazio	18,1
Abruzzo	24,5
Molise	11,1
Campania	18,2
Puglia	13,2
Basilicata	15,6
Calabria	11,3
Sicilia	11,9
Sardegna	11,0
Centro-Nord	25,5
Mezzogiorno	10,2

(a) Esportazioni di merci in % sul Pil - * dati Fondo Monetario Internazionale 2001-2006

Fonte: elaborazioni Centro Studi IPI su dati Eurostat e Istat

I dati

Pil per abitante in PPA (Indice Ue27=100): confronto tra regioni italiane e paesi Ue, 2005-2006

PAESE-AREA	2005	2006
Ue-27	100	100
Austria	124,9	124,6
Belgio	119,6	118,6
Danimarca	123,6	123,3
Finlandia	114,2	114,8
Francia	110,7	109,7
Germania	116,9	116,1
Grecia	92,9	94,1
Irlanda	144	147,5
Italia	104,9	103,8
Lussemburgo	253,8	267,4
Olanda	130,7	130,9
Portogallo	76,9	76,3
Regno Unito	121,8	120,3
Spagna	101,8	104,2
Svezia	120,4	121,6
Bulgaria	34,7	36,4
Cipro	90,7	90,3
Estonia	60,9	65,3
Lettonia	48,4	52,5
Lituania	52,9	55,5
Malta	78,2	77,1
Polonia	51,1	52,5
Repubblica Ceca	76	77,5
Repubblica Slovacca	60	64
Romania	35,1	38,6
Slovenia	87,1	87,7
Ungheria	63,1	63,6

	2005	2006
Piemonte	115,6	114
Valle d'Aosta	123,6	122
Lombardia	137,3	135,2
Liguria	106,7	105,5
Trentino A. A.	128,7	128,6
Veneto	123,6	121,6
Friuli V. G.	116,4	116,5
Emilia R.	127,6	126,7
Toscana	114,2	113,1
Umbria	97,3	96,6
Marche	104,4	104,2
Lazio	126,7	123,3
Abruzzo	85,3	85,2
Molise	76	77,5
Campania	67,1	66,1
Puglia	67,6	67,4
Basilicata	73,3	74,6
Calabria	67,1	66,9
Sicilia	67,6	66,9
Sardegna	79,6	79,7
Centro-Nord	123,4	121,9
Mezzogiorno	70	69,7



IL PUNTO

Due Fondi per il Meridione

Di **LUCA BIANCHI**

Il recente volume *Idee per l'Italia* curato da Emilio Barucci, Claudio De Vincenti e Michele Grillo (Brioschi editore) sostiene che le possibilità di una ripresa economica passano per un ripensamento del rapporto tra Stato e mercato: «troppo Stato» al posto sbagliato e «poco Stato» (o poco efficiente) negli snodi cruciali del Paese. La vulgata ideologica del passaggio dallo Stato imprenditore allo Stato regolatore ha portato a sottovalutare i suoi limiti nel ruolo di programmatore e responsabile dell'amministrazione pubblica. Ciò è ancora più evidente al Sud, dove le politiche di riequilibrio territoriale sono largamente fallite e al tempo stesso si è indebolita la capacità delle amministrazioni di offrire servizi pubblici adeguati. In un saggio contenuto nel volume, che ho firmato insieme a Stefano Prezioso, proponiamo una sorta di «ritorno ai fondamentali» delle politiche di sviluppo, ma con nuovi strumenti e modalità di intervento. I vincoli per la crescita del Mezzogiorno riguardano ancora oggi: le infrastrutture, la scala di attività delle imprese relativamente ridotta, l'insufficiente presenza di produzioni innovative. Per intervenire su tali determinanti si ipotizza la costituzione di un centro di programmazione e attuazione finanziaria dei «grandi progetti», che operi attraverso due Fondi. Un Fondo dovrebbe aggredire il primo vincolo: quello della difficoltà a realizzare infrastrutture nel Mezzogiorno. Il modello a cui ispirarsi potrebbe essere quello dei cosiddetti Fondi Sovrani: un responsabile unico (e chiaramente individuato) delle scelte è in grado di offrire una concreta possibilità di partnership sia ad Enti quali la Cassa depositi e prestiti sia a fondi o banche d'investimento. Un altro Fondo, cui sono attribuite le risorse Fas, non dovrebbe operare direttamente, ma investire in fondi private equity (cui spetta la selezione del progetto) e fornire, sotto forma di partecipazioni e incentivi, una parte delle risorse necessarie all'investimento mentre un'altra quota sarebbe fornita dagli intermediari finanziari tradizionali. Il sistema di valutazione in itinere adottato dal Fondo potrebbe ispirarsi a quanto fatto dall'agenzia di promozione svedese Nutek in casi simili. L'incentivo, erogato in fasi temporali distinte, verrebbe condizionato al perseguimento di determinati obiettivi: incrementi prestabiliti di fatturato e/o vendite (conditional loans). Sono piccole idee, magari errate, sicuramente da rivedere, da ridiscutere. Ma sarebbe bello se il Sud riprendesse a confrontarsi sulle idee...

RAPPORTI CONFINDUSTRIA

Sud, molte ombre con qualche luce

Il Check-up Mezzogiorno conferma che la crisi ha colpito di più le aree deboli

Di seguito pubblichiamo ampi stralci della parte introduttiva del recente rapporto Check-up Mezzogiorno, curato da Confindustria e Ipi (Istituto per la promozione industriale).

UNO SGUARDO D'INSIEME

Dal 2002 il Mezzogiorno cresce meno del resto d'Italia: anche in occasione di una crisi — come quella attuale — a prevalente origine esogena, l'area meridionale evidenzia una flessione del Pil più marcata rispetto a quella del Centro-Nord.

Più forti sono, inoltre, le conseguenze sull'occupazione (194 mila occupati in meno nei primi 9 mesi del 2009), in parte attribuibili alle caratteristiche strutturali dell'economia nel Mezzogiorno (minore dimensione delle imprese, scarso peso del settore industriale, elevata incidenza dell'irregolarità) che rendono, per altro, meno possibile il ricorso agli ammortizzatori sociali.

Il Sud riesce a contenere il divario del Pil pro-capite (pari a poco meno di 42 punti percentuali) solo per quelle che la Svimez definisce ragioni "patologiche": la lenta diminuzione del peso demografico della ripartizione Mezzogiorno, dovuta sia alla ormai raggiunta omogeneità territoriale della natalità, sia alle migrazioni interne ed estere, le quali rinnovano e alimentano la popolazione del Centro-Nord, deprivando contemporaneamente quella del Sud delle sue componenti più vitali e più dense di futuro: i giovani ad alto grado di istruzione.

Causa ed effetto di questo impoverimento qualitativo della popolazione meridionale è il negativo andamento della partecipazione al lavoro, che è diminuita nel Mezzogiorno (dal 54,8 del 2000 al 52,4% del 2008), proprio mentre continuava ad aumentare, e non di poco, la già alta partecipazione nel Centro-Nord (dal 64,6 al 68,8%). Se all'inizio del decennio 10 punti separavano la partecipazione al lavoro nel Mezzogiorno da quella del Centro-Nord, ora i punti sono diventati più di 16.

Si tratta, peraltro, di un impoverimento non solo qualitativo ma anche quantitativo, se è vero che nel 2008 quasi il 26% delle famiglie meridionali arriva con difficoltà alla fine del mese, e che tale quota è in aumento rispetto all'anno precedente.

Nel valutare le caratteristiche del contesto che rendono più difficile fare impresa nel Mezzogiorno, sempre più emerge un consenso sull'opportunità di mettere a fuoco — oltre agli effetti di specifiche politiche terri-

toriali — anche e soprattutto l'impatto territoriale delle politiche pubbliche ordinarie: è il caso, ad esempio, del malfunzionamento della PA, come mostra l'indice di qualità della PA che fa registrare in tutte le regioni del Mezzogiorno valori inferiori alla media nazionale, e dei ritardi della giustizia, sia rispetto alle domande dell'impresa sia a quelle dei cittadini.

Che una causa di lavoro nel Mezzogiorno duri 1.031 giorni, contro i 369 dell'Italia Nord-occidentale, toglie certezza all'operare delle imprese, ma indebolisce anche la fiducia dei cittadini nel potersi rivolgere alle istituzioni per riparare i torti subiti. In generale, l'insoddisfaccente qualità delle Pubbliche Amministrazioni, centrali e locali, appare nel Mezzogiorno un non risolto e ineludibile passaggio. Così come lo è il peso della criminalità organizzata, che impone al Mezzogiorno un carico pro-capite di reati di estorsione doppio rispetto al Centro-Nord (oltre 16 ogni 100 mila abitanti contro 8). Non mancano tuttavia, in questo quadro, alcuni segnali positivi, innanzitutto per il settore produttivo:

- quasi 1/5 delle aziende meridionali ha risposto alla crisi diversificando i mercati e migliorando i propri prodotti;
- le medie imprese del Mezzogiorno, pur essendo numericamente poco diffuse (su un totale nazionale di 4.345 se ne contano solo 364), hanno fatto registrare, nel periodo 1997-2006, indici di sviluppo lievemente superiori a quelli del resto del Paese;
- poco meno di metà delle imprese meridionali ha introdotto, nel periodo 2000-2006, visibili segnali di innovazione delle strategie aziendali;
- i turisti nel Mezzogiorno hanno superato per la prima volta le 76 milioni di presenze, incrementando il proprio peso sul totale nazionale.

Significativi segnali positivi sono rilevabili anche a livello territoriale:

- la Campania, una regione che in questi anni è retrocessa all'ultimo posto nella graduatoria economica, sostituendo la Calabria, è riuscita tuttavia — unica fra le regioni meridionali — a diminuire in misura significativa l'incidenza del lavoro irregolare: dal 23 al 17% fra il 2001 e il 2008;
- la Sardegna, in soli quattro anni, ha portato la raccolta differenziata dal 3,8 al 27,8% dei rifiuti urbani, raggiungendo i valori medi nazionali e scavalcando molte regioni dell'Italia centrale.

In una congiuntura che risente ancora pe-

santemente degli effetti della crisi, l'osservazione dell'economia e della società meridionali rende agevole l'individuazione dei punti fermi dai quali ripartire. Per immescolare il meccanismo della ripresa, capace di consolidare questi segnali e di affrontare le criticità strutturali, va configurato adesso un intervento in due tempi, di breve e di lungo periodo. Nel breve, è necessaria una risposta congiunturale fatta di miglior utilizzo dei fondi strutturali, più agevole accesso al credito, semplificazione e possibilità di più rapido accesso agli strumenti di sostegno agli investimenti. Nel lungo periodo, occorre un impegno di ampio respiro, teso a rimuovere i principali problemi di base, dalla giustizia all'istruzione, dalle infrastrutture al capitale sociale ed alla legalità. Una particolare attenzione va dedicata a quest'ultimo aspetto, sostenendo lo sforzo delle imprese meridionali.

È bene tenere sempre presente che il Mezzogiorno rappresenta il 4,6% del territorio italiano, il 35% della popolazione, il 24% del Pil, e che racchiude in sé gran parte delle risorse ancora da utilizzare e delle potenzialità da cogliere: sempre di più, dunque, occuparsi del Mezzogiorno non significa solo venire incontro alle pur legittime esigenze dei cittadini meridionali ma significa, soprattutto, occuparsi veramente dell'Italia.

GLI ASPETTI MACROECONOMICI

Nel 2006 il Pil per abitante dell'Italia era pari al 103,8% della media UE27, con un arretramento di circa un punto percentuale rispetto all'anno precedente. Anche il Pil procapite del Mezzogiorno, pari al 69,7% della media UE27, evidenzia una lieve flessione rispetto al 70% del 2005. Nel Centro-Nord si registra un calo da 123,4 a 121,9. È opportuno sottolineare che la crescita dei nuovi Stati membri ha accentuato il processo di convergenza interno all'Unione, determinando un arretramento relativo di quasi tutti i vecchi Stati membri dell'UE15, che partivano da livelli più alti. Fra questi, solo Spagna, Irlanda, Grecia e Svezia hanno migliorato il proprio range. L'indice del Mezzogiorno (69,7) è superato da alcuni paesi di nuova adesione, quali Repubblica Ceca, Slovenia, Malta e Cipro, mentre Estonia, Ungheria e Slovacchia hanno quasi raggiunto la Campania, la regione meridionale più povera. Fra le regioni del Mezzogiorno, i valori più bassi si rilevano, nell'ordine, in Campania, seguita da Calabria e Sicilia e (a

breve distanza) dalla Puglia, tutte comprese nell'obiettivo "Convergenza". Appare sempre più netto nel Mezzogiorno il differenziale con le altre quattro regioni più "virtuose" (Abruzzo, Molise, Sardegna, Basilicata). La distribuzione territoriale del reddito in Italia appare meno equilibrata rispetto ai principali Paesi dell'UE: l'Italia è infatti il Paese con la quota più bassa di popolazione residente in regioni in cui il Pil per abitante è "prossimo" (compreso tra il 75% e il 125%) al valore medio europeo (quasi la metà del Regno Unito).

Se da un lato vi è un 24,1% di popolazione con Pil pro-capite elevato, che supera di almeno il 25% la media UE (Lombardia, Trentino-Alto Adige, Emilia-Romagna), dall'altro quasi il 30% della popolazione italiana risiede in regioni con Pil pro-capite inferiore al 75% della media UE (Campania, Puglia, Sicilia e Calabria).



Cinque mosse per rilanciare il Sud

Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud: Educare i giovani, sviluppare il capitale umano di eccellenza, ridare valore ai beni confiscati, qualificare i servizi sociosanitari, integrare gli extracomunitari



Educazione dei giovani; sviluppo del capitale umano di eccellenza, cura e valorizzazione dei beni comuni confiscati alle mafie; qualificazione dei servizi socio sanitari; mediazione culturale e accoglienza/integrazione degli immigrati extracomunitari. Sono le cinque ricette per l'infrastrutturazione sociale del Sud e quindi per il rilancio del Mezzogiorno individuate da Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione per il Sud.



Borgomeo, innanzitutto che cos'è la Fondazione per il Sud?

La Fondazione per il Sud è stata costituita il 22 novembre 2006 ed è operante dal gennaio 2007. Nasce da un'alleanza, sostanziata in un accordo, tra le fondazioni di origine bancaria e le rappresentanze del Terzo Settore e del volontariato: quell'accordo prevedeva la costituzione di un patrimonio di oltre 300 milioni di euro ed un contributo annuo, per cinque anni, da parte delle Fondazioni di origine bancaria. E' una scelta che costituisce un positivo elemento di correzione, seppur parziale, della asimmetria Nord-Sud nella distribuzione delle risorse delle Fondazioni Bancarie.

Quali sono gli obiettivi?

La Fondazione ha come missione la infrastrutturazione sociale del Mezzogiorno, individuata come leva, come percorso necessario, per lo sviluppo economico e sociale dell'area ed ha, nelle organizzazioni del Terzo Settore e del Volontariato, i soggetti di riferimento per l'attuazione degli interventi.

Il Sud, insomma, potrebbe ripartire proprio dal sociale?

Noi pensiamo che tutti i soggetti, in prima fila le istituzioni e la politica, debbano riconoscere la centralità del sociale come fattore diretto di sviluppo. Non una necessaria e lodevole attività marginale incaricata di attenuare i ritardi e correggere i guasti della crescita ma un percorso decisivo e, in alcune aree del Paese, prioritario.

Non si rischia un approccio troppo lontano dalle realtà concrete dell'economia?

Al contrario. Mi torna alla mente una frase di Sebregondi contenuta in uno splendido saggio (del 1950) sulla teoria delle aree depresse, in cui afferma che "essendo confermato che la crisi che si rileva nell'area depressa è crisi generale del sistema sociale costituito, risulta una 'illusione economicista' quella che induce a pensare di risolvere tale crisi rimanendo esclusivamente - o quasi - sul terreno economico e dei provvedimenti di natura economica".

Questo discorso è ancora attuale?

Oggi il clima culturale, dopo la grande crisi, rende più plausibili ed attuali questi discorsi. Il Nobel per l'economia assegnato a chi sostiene che la forza delle comunità locali è fattore di sviluppo du-

rato, rende questo approccio più concreto.

Che cosa significa in concreto investire nel sociale?

Resta un impegno complesso e pieno di difficoltà. Noi pensiamo che bisogna lavorare in questa dimensione; pensiamo che l'infrastrutturazione sociale non sia un'espressione vuota, ma un obiettivo concreto e necessario, capace di cambiare le condizioni di vita di tante persone, di far avanzare l'eguaglianza, di promuovere uno sviluppo non effimero.

Qualche esempio operativo della vostra attività?

Nei primi tre anni di attività, la Fondazione per il Sud ha promosso 10 tra bandi e inviti alla progettazione, negli ambiti dell'educazione e formazione dei giovani, della tutela dei beni comuni, dell'integrazione culturale, dell'assistenza ad anziani e disabili e dello sviluppo di specifiche aree locali disagiate, dello sviluppo del capitale umano di eccellenza.

Che cosa sono quelli che voi definite "progetti esemplari"?

Si tratta di iniziative -circa cento- che sosteniamo in quanto, per contenuto innovativo, soggetti coinvolti, impatto e rilevanza territoriale, possono divenire modelli di riferimento replicabili e diffondibili. Tra questi progetti, quattro iniziative di sviluppo locale sono state promosse su aree comunali e intercomunali particolarmente svantaggiate (Scampia a Napoli, Zen a Palermo, Librino a Catania, area di Gioiosa Ionica in provincia di Reggio Calabria).

Alcune cifre della vostra azione?

Le iniziative finanziate hanno interessato le sei regioni meridionali (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna, Sicilia), coinvolgendo circa 1.000 organizzazioni in partnership ampie e rappresentative (mondo profit e non profit, istituzioni ed enti locali, università e istituti scolastici, ecc.), 40 mila destinatari diretti, soprattutto giovani, e migliaia di beneficiari indiretti, con una erogazione complessiva di oltre 40 milioni di euro.

Che cosa sono invece le "Fondazioni di comunità" che voi ugualmente sostenete?

Si tratta di enti non profit che per la loro capacità di attrarre risorse sul territorio, valorizzarle con un'oculata ge-



stione patrimoniale e investirle localmente in progetti di carattere sociale, rappresentano un innovativo strumento di infrastrutturazione sociale, capace di favorire processi di sviluppo locale.

Come avviene il sostegno?

Attraverso il "raddoppio della raccolta", cioè corrispondendo tante risorse finanziarie quante la fondazione di comunità è in grado di raccogliere sul territorio attraverso donazioni e altre liberalità. La Fondazione per il Sud mette a disposizione fino a 2,5 milioni di euro a patrimonio e altri contributi per il sostegno all'attività erogativa, a condizione che la fondazione di comunità ne raccolga altrettanti per la stessa finalità.

Quali progetti sono stati avviati, su questo fronte, grazie al vostro impegno?

Nel 2009, su impulso e sostegno della Fondazione per il Sud, sono state costituite le prime tre fondazioni di comunità del Meridione: la "Fondazione di Comunità Salernitana", la "Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli" e la "Fondazione di Comunità di Messina - Distretto Sociale Evoluto".

Una volta concessi i finanziamenti qual è il ruolo svolto dalla fondazione?

La Fondazione per il Sud svolge un'assidua funzione di monitoraggio dei progetti finanziati: ciò non solo per una ovvia attività di controllo di congruità, regolarità e coerenza rispetto alle ipotesi progettuali, ma anche per assicurare un costante accompagnamento ai soggetti impegnati sul territorio nell'attuazione dei diversi interventi, in modo da aumentare al massimo la possibilità che le attività continuino anche al termine del sostegno finanziario della Fondazione. Questo approccio tutela la "esemplarità" delle iniziative promosse e rafforza la bontà dei progetti. E' un aspetto di non poco conto per contesti sociali dove molto spesso la fiducia non prevale sulla diffidenza.

CRAMMA: CASE PER LE SFOLLATE DI VIA DELL'AVVENIRE INCONTRI ANI IN ADDETTO DELL'ASSESSORATO CHE DOVRÀ SMISTARLI VERSO SOLUZIONI PIÙ IDONEE

Pianura, oggi le sistemazioni

di **Alessandra Fabrizio**

Hanno trascorso tre notti al residence "Il Castagno" i due nuclei familiari di napoletani sfollati venerdì, insieme ai 170 africani ed i 26 rom, dalla palazzina pericolante di proprietà comunale in via dell'Avvenire a Pianura.

In giornata dovrebbero conoscere l'ulteriore destinazione individuata dai rappresentanti di Palazzo San Giacomo.

Come assicurato dall'assessorato alle Politiche Sociali, le due famiglie nella serata di venerdì, sono state sistemate in alcuni appartamenti del complesso alberghiero sulla collina dei Camaldoli, mentre parte della comunità rom alloggia nell'ex scuola Grazia Deledda e la restante, insieme ai giovani extracomunitari è stata momentaneamente sistemata in via Brin. Alloggi di fortuna in attesa di essere smistati.

Intanto via dell'Avvenire è ora solo un ammasso di baracche, palazzine fatiscenti, di carcasse di ciclomotori ed elettrodomestici che deve essere bonificata. Restano gli scheletri di quelli che per anni sono stati gli alloggi degli occupanti e gli scatoloni dei pochi averi degli africani; mazzette sorvegliate per evitare atti di sciacallaggio da una pattuglia della polizia municipale.

Non sembrano scontenti gli italiani di questa nuova sistemazione, anche se per fattori sentimentali vorrebbero ritornare in quelle che impropriamente sono state le loro case per tanti anni.

«È sicuramente un posto dignitoso e sicuro – ha detto Salvatore Zinzi che con la moglie Antonietta sono stati sistemati al Castagno – ma oggi dobbiamo sapere dove andremo».

Il Comune di Napoli da venerdì sta offrendo loro vitto ed alloggio, ma in queste ore si combatte anche con i sentimenti. Salvatore ed Antonietta hanno i genitori a Pianura, ed una bambina che proprio non vuole restare ai Camaldoli lontana dai nonni e da quella che è stata la sua casa fin dalla nascita.

«Sappiamo che è una soluzione temporanea - hanno detto – ma in questi giorni abbiamo dovuto combattere con nostra figlia che proprio non voleva allontanarsi dalla vecchia casa; vuole la Madonnina che aveva lì».

Antonietta non parla però solo dei capricci della bambina, ma di esigenze legate alle patologie dei suoi genitori. «Mio padre è malato, è cardiopatico, ed insieme a mia madre ha bisogno di essere accudito» si è sfogata.

Trascorsa un'altra notte nei pressi del parco dei Camaldoli, le famiglie di napoletani oggi attendono di sapere da Palazzo San Giacomo dove potere andare e come sistemarsi per i giorni a venire.

LA VICENDA

I due nuclei familiari che occupavano le palazzine diroccate di Pianura hanno trovato una sistemazione
Via dell'Avvenire, un tetto per gli sfollati italiani

L'INTERVENTO

L'assessorato comunale alle Politiche sociali è riuscito ad assicurare un'abitazione alle famiglie che non erano tra i 200 immigrati

IL LUOGO

Nella tarda serata di venerdì sono state accompagnate in un ex residence in località Camaldoli insieme agli altri sfollati



“Siamo soddisfatti: dopo anni le istituzioni sono intervenute”

NAPOLI (davide gambardella) - Anche le famiglie di italiani che occupavano le palazzine diroccate di via dell'Avvenire hanno trovato una sistemazione. L'intervento *in extremis* dell'assessorato alle Politiche sociali del Comune di Napoli è riuscito ad assicurare una nuova abitazione ai due nuclei familiari che non rientrarono nell'operazione di trasferimento dei più di 200 immigrati verso gli edifici di via Brin e l'ex scuola Grazia Deledda della Loggetta. Nella tarda serata di venerdì, infatti, sono stati accompagnati all'ex residence 'Il castagno' sito in località Camaldoli, dove al suo interno, da più di un anno, sono sistemati altri sfollati. Le famiglie napoletane hanno potuto così tirare un sospiro di sollievo, dopo la tensione accumulata durante tutta la giornata di venerdì: nel piano dell'assessorato alle Politiche sociali, infatti, inizialmente non era prevista una sistemazione per i nuclei familiari di italiani, in quanto ad occuparsene avrebbe dovuto essere l'assessorato al

Patrimonio. La tempestiva segnalazione degli assistenti sociali di Napoli Sociale, che hanno coadiuvato le operazioni di trasferimento, ha così messo immediatamente all'opera l'assessore al ramo **Giulio Riccio**, il quale è riuscito a trovare in tempi rapidi una soluzione anche per i napoletani. Anni di diatribe e tensioni provocate da una situazione di degrado assoluto, e dall'intolleranza nei confronti degli occupanti 'neri', finiscono così per giungere al capolinea. La sistemazione per gli immigrati trasferiti in via Brin, e per i nuclei familiari di napoletani, è provvisoria, ma entro un mese - ha assicurato l'amministrazione di Palazzo San Giacomo - a gruppi verranno integrati nel tessuto sociale cittadino. E dopo domani scenderà in campo anche il Prefetto per accelerare i tempi. *“Siamo soddisfatti - dice Salvatore Zinzi, un membro dei nuclei familiari trasferiti - perché dopo anni ed anni le istituzioni sono intervenute”*. Ci sono voluti più di quindici anni per

assicurare un tetto sotto cui dormire sonni tranquilli agli occupanti degli edifici diroccati di via dell'Avvenire. Stabili espropriati nel post-terremoto dal Comune di Napoli, diventati il ricovero per immigrati e famiglie meno abbienti e che a breve verranno demoliti. I palazzi maggiormente lesionati anche ieri sono stati presidiati dalla polizia municipale, ma non è stato ancora reso noto il giorno in cui le ruspe entreranno in azione per demolire parte di quella che negli anni è stata ribattezzata la 'favela' di via dell'Avvenire.

LA PROTESTA TREMILA PERSONE PER DIRE ANCORA "NO" ALLA DISCARICA

A Chiaiano marcia per l'ambiente

I comitati contro l'invaso: «La gente del quartiere ha ancora tanta forza per lottare e per chiedere la chiusura del sito e la bonifica dell'area utilizzata per sversare l'immondizia. Nelle prossime settimane daremo vita ad altre iniziative»

NAPOLI. Una "sfilata" pacifica per il diritto al lavoro ed all'ambiente ha invece contraddistinto la ricorrenza del Primo Maggio di Chiaiano, dove la manifestazione è certamente riuscita meglio di quella promossa invece nel centro della città. La lotta contro la discarica, dall'ormai datata durata, ha dunque convinto anche i cittadini a scendere in piazza per partecipare all'iniziativa promossa dai comitati della Rotonda Titanic: «È stata una bellissima giornata, ma soprattutto una bella manifestazione quella organizzata a Chiaiano dai movimenti napoletani - hanno detto i promotori del corteo nella periferia Nord della città - Per il diritto alla salute ed all'ambiente, al reddito e ai beni comuni almeno tremila persone sono state al nostro fianco. Un plotone che ha visto la presenza dei lavoratori della Rdb, ai comitati civici contro le discariche della stessa Chiaiano, di Terzigno, Boscoreale, i movimenti

per la difesa dell'acqua pubblica che hanno utilizzato la giornata per la raccolta firme del referendum, i gruppi degli studenti e dei disoccupati, i centri sociali napoletani, il comitato migranti ed il "popolo viola" partenopeo. Una manifestazione che punta insomma a dare spinta e coraggio agli abitanti di Chiaiano e Marano per continuare a lottare al fine di difendere il territorio e per urlare l'ennesimo "Jatevenne" a coloro che i comitati reputano speculatori e soprattutto per chiedere la chiusura della discussa discarica cittadina e la conseguente bonifica della cava utilizzata per sversare il "tal quale" prodotto all'ombra del Vesuvio: «Sicuramente rilanceremo e intensificheremo ancora le azioni di protesta nei prossimi giorni - riprendono i promotori - un popolo

che riuole la democrazia negata e i diritti, che sa che la difesa della salute e dei beni comuni è anche una soluzione importante per il lavoro e per il reddito, come dimostrerebbe subito un vero piano per la raccolta differenziata porta a porta che invece è ancora all'anno zero. Qui - proseguono - c'è ancora gente che non vuol pagare i costi della crisi prodotta dagli speculatori della finanza internazionale e da quelli di casa nostra come gli affa-

risti che ruotano intorno al potere e dimostreremo di non farci intimidire dalle operazioni repressive portate avanti proprio sul territorio di Chiaiano addirittura due anni dopo le giornate di quel maggio, quando - concludono gli esponenti del presidio - i cittadini a mani alzate furono caricati dalle forze dell'ordine».

marot